

**per essere
capolavori dello Spirito**

cammino di Avvento 2015
prima parte (da domenica 30 a mercoledì 9)

Introduzione

Dalla prima lettera di San Paolo ai Corinzi (1Cor 6,19-20)

Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi?

Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi.

Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo!

Dal giorno del nostro battesimo, in noi abita stabilmente lo Spirito Santo e instancabilmente lavora in noi perché il nostro cuore si conformi sempre più al cuore di Gesù.

E con il sacramento della Cresima la Chiesa, attraverso il Vescovo, ci presenta davanti al buon Dio come “capaci” di mettere in gioco la nostra libertà per “spianare” la strada allo Spirito Santo, ai suoi doni e ai suoi frutti.

Un Mistero grande avvolge la nostra vita, il nostro cuore, il nostro destino, la nostra felicità: un Mistero di Amore, di Misericordia, di Grazia.

Il cammino di Avvento che ti viene proposto è uno strumento di aiuto per vivere questo tempo di Grazia, nel quale lo Spirito Santo si dà un gran daffare per avvicinare il tuo cuore al cuore stesso del buon Dio.

Buon cammino!

Presentazione del Cammino

In questo cammino di Avvento ci soffermiamo sui doni dello Spirito Santo, grande protagonista di ogni storia di fede, “dolce ospite” di ogni cuore.

Ad accompagnarci in questo cammino ci sarà Sant’Agostino, grande conoscitore del Mistero di Dio e grande “capolavoro” dell’azione dello Spirito Santo.

Questo è lo schema per ogni dono dello Spirito Santo:

primo giorno

Catechesi sul dono dello Spirito Santo

Proposta di preghiera da vivere per i tre giorni

secondo giorno

Riflessione su un vizio e una virtù che sono legati al dono dello Spirito Santo

Pregiera di Sant’Agostino

(per un approfondimento sul discorso vizio/virtù vai su www.catechistiroma.it e cerca l’itinerario delle cresime)

terzo giorno

Lettura di un brano della Sacra Scrittura e del commento

Esame di coscienza, come *aiuto per valutare la tua fedeltà e il tuo impegno* nel cammino e come *momento per osservare e comprendere meglio i passi che il buon Dio vuole farti fare* in questo tempo di Grazie e Santità.

Alla fine del libretto troverai uno **schema** con gli appuntamenti proposti nel cammino che ti può aiutare nell’esame di coscienza.

PRIMA DOMENICA DI AVVENTO

È il primo giorno del cammino di Avvento: due impegni ti attendo oggi e uno invece da vivere questa settimana.

Per oggi:

- **partecipa alla Santa Messa;**
- **leggi il testo su sant'Agostino**, per introdurti sia alla vita e alla fede di questo grande santo, sia ai doni dello Spirito Santo.

Entro questa prima settimana:

accostati al Sacramento della Confessione, perché il tuo cuore sia libero dal peccato, che ostacola l'opera dello Spirito Santo che abita in te, e perché la tua volontà riceva forza dalla Grazia del Sacramento.

Agostino d'Ippona, Santo africano in terra europea

Sant'Agostino d'Ippona (Tagaste, 13 novembre 354 - Ippona, 28 agosto 430) è stato un grande filosofo, vescovo e teologo cristiano della tarda latinità.

Padre, dottore e santo della Chiesa, è chiamato anche Dottore della Grazia, per la sua cruciale riflessione religiosa elaborata sul tema e sul rapporto tra libertà umana e grazia divina.

Massimo pensatore cristiano del primo millennio, la sua modalità di ricerca della verità attraverso l'indagine interiore lo colloca come uno tra i padri spirituali del pensiero e identitari della cultura Occidentale.

Le Confessioni, l'opera più celebre, inaugurano il filone letterario dell'autobiografia e ci rendono pienamente la modernità e l'attualità del pensiero agostiniano.

Agostino nasce in Africa a Tagaste, nella Numidia (attualmente Souk-Ahras In Algeria).

Dalla madre riceve un'educazione cristiana, ma dopo aver letto l'Ortensio di Cicerone abbraccia la filosofia aderendo al manicheismo. È del 384 il viaggio a Milano, città in cui conosce sant'Ambrogio.

L'incontro si rivela fondamentale per il cammino di fede di Agostino: si converte al cristianesimo nel ritiro spirituale a Rus Cassiacum dell'autunno 386 e da Ambrogio riceve il battesimo il 25 aprile 387.

Successivamente ritorna in Africa con il desiderio di creare una comunità di monaci; si reca a Ippona, dove viene ordinato sacerdote e vescovo. Le sue opere teologiche, mistiche, filosofiche e polemiche sono tutt'ora tra i massimi cardini del magistero della Chiesa. Mentre Ippona è assediata dai Vandali, nel 429 il santo si ammala gravemente. Muore il 28 agosto del 430 all'età di 76 anni.

(da www.camminodiagostino.it)

La ricerca di Dio

Uno dei punti principali della spiritualità di sant'Agostino è la ricerca di Dio, la cui importanza, sul sito dell'Ordine agostiniano, viene spiegata con queste parole:

“L'esperienza umana e spirituale di S. Agostino si può sintetizzare così: Agostino ricercò intensamente Dio; una volta trovatolo si dedicò totalmente a lui in comunione con i fratelli. La ricerca di Dio è il motivo guida della spiritualità di Agostino. E non interessa soltanto chi è in cerca della verità, chi ancora non ha la fede, chi ancora non ha trovato in Cristo la verità della sua esistenza.

La fede stessa è una continua ricerca di Dio. La realtà di Dio infatti è tanto insondabile che mai si potrà arrivare al fondo della sua conoscenza. Più si cerca Dio e lo si trova, più lo si ama; più lo si ama, maggiore diventa il desiderio di cercarlo ancora. Trovare Dio è trovare la felicità – per questa si vive e si lavora-, perché è ritrovare il senso pieno della propria esistenza; infatti – afferma per esperienza S. Agostino – “ci hai fatto per te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te”.

Ma come cercare e dove trovare Dio?

Per la via dell'interiorità, dice Agostino; attraverso la contemplazione, diremmo noi oggi.

“Non uscire fuori di te, rientra in te stesso; la verità abita nell'uomo interiore, e accorgendoti che la tua natura è mutevole, trascendi te stesso... Cerca dunque di arrivare là dove lo stesso lume della ragione riceve la luce”.

Sembra che Agostino si rivolga proprio all'uomo di oggi, a noi alienati come siamo da noi stessi, dalla nostra dignità, in ricerca affannosa anche se disordinata della nostra identità, frastornati dalle tante cose che ci circondano e ci sollecitano, illusi di riempire con esse il vuoto interiore, che è il vuoto di Dio.

Solo quando ritroveremo noi stessi, ci insegna Agostino, quando riacquisteremo la nostra umanità perduta liberandola dalla schiavitù delle cose, potremo ritrovare anche Dio e quindi la felicità.

Per questo nella Regola, parlando del rapporto che il servo di Dio deve avere con le cose che lo circondano, Agostino espone l'aureo principio:

“È meglio avere meno bisogni che più cose”. Interiorità, che è la liberazione dalla schiavitù delle cose (materialismo ed edonismo) e il recupero di se stessi; preghiera e contemplazione che è il modo nuovo di mettersi di fronte all’Assoluto e alle cose; ricerca di Dio attraverso e insieme ai fratelli: sono queste le vie della speranza che Agostino addita all’uomo di oggi, soprattutto ai giovani”.

In cammino con sant’Agostino

I doni dello Spirito Santo sono una sintesi che la Chiesa ci ha tramandato nel tempo per raccontarci come, nel concreto, Dio ci vuole bene. Questi sette doni sono come **la descrizione dei sentimenti di Dio nei confronti degli uomini.**

Agostino è un grande conoscitore di Dio anche perché ha fatto della ricerca di Dio un punto fermo della sua spiritualità: chiedere, leggere, informarsi e, alla fine, fare silenzio e pregare: non si può conoscere Dio senza l’esperienza del silenzio e della calma; neanche l’esperienza della carità può portarci a conoscere il Signore se non la affianchiamo alla preghiera e al silenzio.

Questo Cammino ti chiama a fare come Agostino: senza presunzione, che non aiuta mai, ti chiede di scegliere silenzio, meditazione e preghiera come compagni del tuo Avvento, per avere l’opportunità di approfondire la tua conoscenza di Dio, proprio attraverso la riflessione sui doni dello Spirito.

Il TIMOR DI DIO: il dono della lotta contro il peccato

CATECHESI

Iniziamo questo percorso di conoscenza dei doni dello Spirito Santo partendo da un dono poco conosciuto e che probabilmente poche persone, inclusi molti cristiani praticanti, saprebbero descrivere.

Per prima cosa diamo una definizione da “catechismo classico”, forse un po’ lontana dalla nostra sensibilità, ma efficace per descrivere i diversi aspetti del cammino di fede interessati da questo dono:

“Il dono di timore ci consiglia di fuggire le occasioni di peccato, di non cedere alla tentazione, di evitare ogni male che possa “rattristare lo Spirito Santo”, per paura di separarci da Colui che amiamo e che è la ragione della nostra esistenza e della nostra vita”.

(da *Parlare con Dio*, F. Carvajal)

Adesso cerchiamo di capire che senso possa avere, per noi che viviamo nel ventunesimo secolo, questa definizione “d’altri tempi”.

La parola “timore” ci ricorda la paura e ci ricorda quegli anni in cui nelle nostre chiese veniva insegnata una religione basata anche sull’aver paura di Dio e dell’inferno. Senza stare qui a discutere se fosse giusto o sbagliato, di sicuro possiamo dire che non era un grande incentivo per appassionarsi al proprio cammino di fede e per imparare ad amare Dio. Però parlare di “paura” non era neppure del tutto sbagliato.

Per capire bene cosa questo voglia significare partiamo da Gesù: Gesù aveva paura di Dio? Se con questo intendiamo che Gesù aveva paura delle punizioni di Dio, allora no, Gesù non aveva paura di Dio; se però facciamo una riflessione un po’ più sottile, possiamo dire che Gesù aveva una gran paura di “deludere Dio”, cioè di separarsi da Lui, di non compiere la sua volontà. Non compiere la volontà del Padre spaventava molto Gesù, lo preoccupava, non per l’ira di Dio, ma per il bene che da Dio Padre viene: vivere lontano dal Padre e da ciò cui il Padre lo aveva mandato, era per Gesù fonte di grande preoccupazione.

Cosa ci porta a poter dire una cosa così? La risposta si trova ovviamente nel Vangelo: in ogni momento difficile Gesù prega Dio Padre di riuscire a compiere la sua volontà, cioè di servire l’uomo, di soffrire piuttosto, ma di non tradire la missione d’amore che gli era stata affidata.

Quindi il timor di Dio non è la paura di Dio e della punizione divina (Dio è buono e non abbiamo nessun motivo di aver paura di Lui), ma **la paura di allontanarci da Dio Padre, con le nostre azioni e con le nostre scelte sbagliate**. Non è il timore di vedere Dio arrabbiato, ma il timore di guardare Dio negli occhi e di vedere uno sguardo preoccupato e dispiaciuto per noi. Non è la paura del Signore, ma **la paura di allontanarci dal bene che viene dal Padre**.

Questo dono ha a che fare con il senso del peccato e con la nostra lotta per sradicare il peccato dalla nostra vita. Quello che ci allontana da Dio è il peccare, il commettere un peccato. Più è grave e deliberato il peccato, più io, spiritualmente parlando, mi metto nei guai da solo. “Deliberato” vuole dire che è un peccato che io scelgo liberamente di fare, cioè che se posso scegliere tra fare qualcosa di buono e qualcosa di sbagliato, scelgo lucidamente la seconda strada perché mi sembra la più allettante, la meno faticosa, la più “giusta per me”.

Parlare di peccato più o meno grave e di scelte sbagliate in tempi di relativismo morale è abbastanza difficile. Infatti il peggior nemico del timor di Dio è il “raccontarcela su” come vogliamo noi: il ragionamento “se questa cosa mi fa star bene, mi diverte, la voglio, allora è giusta” è un bel problema per la vita dello Spirito in te, perché ti giustifica sempre e ti fa dimenticare che la tua felicità e la tua serenità sono in relazione con le tue azioni, le quali si dividono in buone o cattive. Ci sono azioni che ti legano a Dio, e altre che creano un forte disturbo in questo legame di affetto e di amicizia, queste azioni di disturbo si chiamano peccati.

In sostanza **il timor di Dio è il dono che ci permette di essere coerenti nella vita quotidiana con la nostra fede e di non comportarci come se l'essere cristiani non contasse niente**.

Quando intuisci che tra te e il buon Dio c'è un legame reale, quando senti in te lo slancio di vivere senza mettere la fede in un angolo della tua vita, quando senti il desiderio di essere coerente, di testimoniare, di migliorarti, e quando senti che è il momento di confessarti per ricevere la grazia del perdono, ecco, tutto questo lo devi al dono dello Spirito.

P.S. Visto che siamo in tema di peccato e di perdono, diciamo due parole sulla Confessione: molte persone sono in difficoltà davanti alla Confessione ed è un problema, ma è anche vero che quasi tutti prima o poi vivono questa situazione, l'importante è riuscire a superarla. Affermare che nella Confessione incontriamo la grazia è una cosa vera, e chiunque si confessi spesso, diciamo almeno due volte al mese (confessarsi una volta al mese è il minimo sindacale per non perdere il contatto con lo Spirito Santo...), è pronto a testimoniare. Per capire un po' meglio, la parola “grazia” è sostituibile con la parola “forza”: è la forza

che viene dallo Spirito in noi. Dire la “grazia del perdono” è come dire “la forza del perdono”; il perdono ricevuto infatti, è fonte di forza nel cammino per la santità, cioè per il tuo desiderare/cercare di vivere secondo il Vangelo qui e oggi nella tua vita di tutti i giorni. Sentirsi male e persi dopo aver commesso un peccato, contrariamente a quanto il mondo pensa e dice, è un dono grande; quando perdiamo il timor di Dio, contemporaneamente si attenua o si perde in noi il senso del peccato e facilmente diventiamo tiepidi nei confronti della vita spirituale e in particolare della Confessione. Tutto ciò che è veicolo di grazia, in particolare i sacramenti e la preghiera, è veicolo di forza spirituale, che è forza di coerenza, di desiderio di bene, di lotta per lasciare alle spalle il peccato (o quel peccato in particolare che mi fa soffrire e mi tiene bloccato...). Pensa al Magnificat e a Maria che lo pronuncia: cosa fa lo Spirito Santo quando è in noi? “Grandi cose”. La Confessione è per restituire spazio allo Spirito in noi e il timor di Dio ci fa intuire tutto questo.

Diciamo un’ultima cosa importante: lo Spirito vive il dono del timore nei nostri confronti, infatti ha paura di vedere che ci allontaniamo dal bene, dal Vangelo, dal buon Dio, seguendo l’illusione che altre strade siano più appaganti e più “adatte a noi”.

PROPOSTA DI PREGHIERA

Il tempo di Avvento è attesa della grazia. Come preghiera oggi fai una cosa semplice. Oltre a prenderti il tempo per rileggere e “macinare” un po’ quello che è scritto qui sopra sul dono del timore, soprattutto per comprendere meglio quale delle tante cose dette ti riguarda più da vicino, inizia sin da oggi a preparare la tua Confessione di Avvento. Non nel senso di iniziare a fare ora “l’elenco dei peccati”, ma nel senso di riflettere e di pregare per capire che importanza ha o può avere nella tua vita il dono del perdono di Dio. È importante, perché la Confessione è uno scoglio difficile per tutti. Questa riflessione va bene sia che tu provi difficoltà a confessarti, sia che tu sia abituato a confessarti spesso. Un riferimento per la tua preghiera: i santi, proprio perché sono santi, amano la Confessione.

IL DONO DEL TIMORE NELLA MIA VITA

In un Cammino come questo, che invita a riflettere sui doni dello Spirito, ci accorgiamo subito che nasce un problema: bello conoscere cose nuove e approfondire argomenti riguardo la nostra vita di fede, ma per quanto riguarda la vita quotidiana? Come fare a mettere insieme riflessioni sulla fede e sulla vita di tutti i giorni? Le riflessioni troppo pratiche (“fai questo, non fare quest’altro!”) non aiutano a rispondere alle domande profonde e giuste che ci portiamo dentro e limitano lo slancio nella ricerca dei grandi ideali, ma le riflessioni troppo teoriche, per quanto belle ci lasciano però un po’ persi circa i dubbi, le difficoltà, i desideri, in sostanza per tutto quello che riguarda e tocca la nostra umanità.

Per capirci: misurare la “quantità” di un dono nell’anima non è mica facile! Concretamente, come faccio a capire se e come i doni sono presenti in me, se lascio spazio allo Spirito e se Gli lascio la libertà di amarmi e di condurmi? Cercare il nesso tra Dio, la mia fede, e la mia vita, è fondamentale sempre e in ogni cammino e anche in questo. Se questa ricerca non c’è, posso conoscere le cose più profonde della fede, ma rimarranno per sempre sterili, quindi inutili. Tutto ciò che intuisco, tutto ciò che imparo, tutto ciò che arrivo a conoscere della fede, prima “lo devo pregare”, poi lo devo vivere e sperimentare, ci devo “sbattere il muso”, solo allora sarà un cammino vivo e anche vero.

Per quanto riguarda i doni dello Spirito la tradizione della Chiesa ci viene in aiuto consigliandoci di concentrarci sulle azioni: le azioni, infatti, sono la cartina di tornasole dei nostri buoni propositi e dicono anche molto del nostro desiderio di lotta tra il male e il bene.

C’è un’antica tradizione di catechesi che lega a ogni dono un vizio e una virtù, aiutandoci in questo modo a rileggere i nostri atteggiamenti: i doni dello Spirito sono presenti in noi sin dal Battesimo, ma sono poi le nostre scelte e le nostre azioni che lasciano lo spazio giusto allo Spirito per agire in noi e aiutarci a vincere il vizio e il suo richiamo (che è parola del diavolo, non dimentichiamocelo...), e a rendere viva in noi una virtù.

Diciamo così:

- a. molti vizi= poco spazio per lo Spirito;
- b. lotta contro il male per vivere al meglio una virtù= molto spazio allo Spirito;
- c. più Spirito =più grazia, più forza;
- d. più forza spirituale= più bontà e più grinta nella vita.

Questo forse è un modo un po’ sintetico di presentare la vita dello Spirito in noi, però rende l’idea del nesso reale e concreto che c’è tra ciò che lasciamo avvenire nella nostra anima e il nostro modo di agire.

Torniamo al timor di Dio: **il vizio che lo fa spegnere è la gola, quello che lo accende è l'astinenza.**

Vizio della gola

Per gola non si intende solo il desiderio incontrollato di cibo, ma tutto quello di cui siamo "golosi" e davanti al quale non sappiamo fermarci; riguarda il godimento di un piacere cui non so dire di no, al cui richiamo io non so resistere e che mi concedo ogni volta che mi viene in mente. Pensiamo proprio al cibo: se mangio continuamente, se ogni volta che vedo del cibo lo prendo e me lo porto alla bocca senza saper resistere, sarò presto obeso e malato; vivo in generale il vizio della gola quando non so controllarmi davanti a un piacere, non so moderarmi davanti al desiderio di fare quella cosa e inizio a farci ruotare intorno il mio tempo, la mia mente, le mie energie, i miei soldi, senza volermi controllare.

La gola è dipendenza, non da sostanze (quello è un altro problema), ma da cose e da situazioni: dipendenza da divertimento sballato alla sera, dipendenza dal cibo, come dicevamo, da shopping, da videogiochi, da volgarità e pornografia, dalla cura del mio corpo che diventa un culto, dai programmi televisivi, dall'uso di internet, da social e cellulare, solo per fare alcuni esempi molto quotidiani.

Virtù dell'astinenza

La virtù dell'astinenza è il contrario della gola, è saper dire dei "no" a me stesso per incanalare le mie energie verso qualcosa di più grande e positivo del godimento di quel singolo piacere cui mi trovo davanti.

Devo fare un esame, una verifica, un lavoro molto importante e per riuscire a prepararlo non mi distraigo con videogiochi e internet; esco con gli amici ma non mi ubriaco e se devo guidare non bevo proprio, ricevo una proposta da un ragazzo o una ragazza ma dico di no perché ho il moroso o la morosa (o sono sposato/a...), uso internet per quello che mi serve e non scado a guardare video pornografici, se un cibo mi fa male so rinunciarci, vedo un maglione bellissimo ma non lo compro perché ho l'armadio pieno di vestiti.

Attenzione però che l'astinenza non è rinuncia fine a se stessa, ma acquista il senso di virtù quando abbiamo in mente un ideale più grande da raggiungere, un ideale di bellezza verso cui camminare, perché la fede non è imparare a memoria tutte le cose che non si possono fare, ma è seguire Gesù per imparare ad amare come Lui, ed è il camminare in quella direzione che dà senso a tutti i no che devo dire, non il contrario.

PREGHIERA DI SANT'AGOSTINO

Oltre all'impegno che ieri ti è stato chiesto, di prepararti a vivere il Sacramento della Confessione (entro questa settimana ☺) prega il buon Dio con questa preghiera di Sant'Agostino.

Chi mi farà riposare in Te, chi ti farà venire nel mio cuore a inebriarlo?

Allora dimenticherei i miei mali, e il mio unico bene abbraccerei: Te.

Cosa sei tu per me?

Abbi misericordia, affinché io parli.

E cosa sono io stesso per te, sì che tu mi comandi di amarti e ti adiri verso di me e minacci, se non ubbidisco, gravi sventure, quasi fosse una sventura lieve l'assenza stessa di amore per te?

Oh, dimmi, per la tua misericordia, Signore Dio mio, cosa sei per me?

Di' all'anima mia: la salvezza tua io sono.

Dillo, che io l'oda.

Ecco, le orecchie del mio cuore stanno davanti alla tua bocca, Signore.

Aprile e di' all'anima mia: la salvezza tua io sono.

Rincorrendo questa voce io ti raggiungerò, e tu non celarmi il tuo volto. Che io muoia per non morire, per vederlo.

Dal Vangelo secondo Giovanni

Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio».

Gesù riprese: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!».

Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici.

Questo dialogo di Gesù con i Dodici è inserito in un episodio in cui molti discepoli, ascoltando le parole di Gesù se ne vanno, rinunciano a seguirlo, perché chiede troppo - secondo loro.

Gesù si rivolge ai Dodici, i discepoli scelti da Lui stesso, e chiede loro se se ne vogliono andare, come hanno fatto altri... Una provocazione forte, per un obiettivo altrettanto grande: costringere i Dodici a fare i conti con il loro cuore e a scegliere chi o cosa vogliono seguire, chi o cosa deve essere il centro e il senso della loro vita.

Simon Pietro, anima genuina e forte, dice con molta semplicità: “Ma dove vuoi che andiamo? Nessuno mai ci ha amati come tu ci ami, nessuno mai ci ha guardati come ci guardi tu, nessuno mai...”.

I Dodici restano per dire sì ad un Amore grande che ricevono e che non vogliono perdere, a cui non vogliono rinunciare.

E quel riferimento di Gesù al diavolo?

Non basta che Gesù ci ami, non basta neppure il sì detto a Lui oggi. Ogni giorno Gesù rinnova il Suo amore per noi e ogni giorno Gesù ci fa quella domanda perché il diavolo è sempre in agguato, pronto a sfruttare ogni nostra debolezza per farci allontanare da Lui.

Si è pronti a lottare contro il male e disposti a rinunciare al peccato solo perché forti di un bene grande da difendere e coltivare: l'amore di Dio per noi.

ESAME DI COSCIENZA

Come hai vissuto questo inizio di Cammino?

Ogni cammino che si rispetti deve avere una meta, un obiettivo, altrimenti a che serve tanta fatica? Quale è la meta che ti aspetti, l'obiettivo che vorresti raggiungere, il dono che vorresti ricevere, al termine di questo cammino di Avvento?

Cosa è emerso nella riflessione e nella preghiera sul vizio della gola? A cosa non sai dire di no?

E per quanto riguarda la virtù dell'astinenza? Sai dire no? E, soprattutto, sai dire no per il desiderio di essere più vicina al Signore, per avere il cuore come il Suo?

Usa questo spazio per le tue riflessioni e la tua preghiera.

Potrai usarle quando ti accosterai al Sacramento della Confessione.

IL DONO DI PIETÀ: il dono della bontà

CATECHESI

“Il dono di pietà ci permette di trattare Dio con la confidenza con cui un figlio tratta suo padre”

(da *Parlare con Dio*, F. Carvajal)

La nostra religione ha una caratteristica che non è di nessun'altra religione: per i cristiani Dio è Padre. Noi chiamiamo Dio “Padre” e gli attribuiamo tutte le caratteristiche che un buon padre deve avere: il ruolo di guida, certamente, ma poi l'amore, la pazienza, l'affetto personale per ciascun figlio, la saggezza. Un figlio nutre nei confronti di suo padre una grande fiducia e più è piccolo e innocente il figlio, meno coscienza ha delle proprie forze, più questa fiducia è totale e illimitata; la fiducia nasce dalla certezza che “il papà è forte” ma anche che questa forza lui la mette al mio servizio perché “il papà mi vuole bene”.

Gesù chiama Dio “Abbà” (al tempo di Gesù era la parola usata dai bambini quando chiamano affettuosamente il loro padre, come per noi “papà” o “papi” o “babbo”...) e ci insegna una preghiera, che è il Padre Nostro, che è un inno di fiducia al buon Dio: “qui si faccia il tuo regno, non il mio: io mi affido a Te”; è questo che dici quando reciti il Padre Nostro: io mi affido a Te, perché di Te mi fido ciecamente, totalmente e incondizionatamente, perché so che mi vuoi bene.

Nel Padre Nostro si parla poi di tentazione: qual è la prima tentazione cui l'uomo è soggetto? Quella di mettere in dubbio l'amore del Padre e di non fidarsi più di Lui, mettendo al centro della propria fiducia se stessi, un altro uomo, un'ideologia, oppure la ricchezza.

Perché questo dono dello Spirito che riguarda l'affetto Padre-figlio si chiama “pietà”? Leggiamo in Wikipedia: “La pietà (dal latino *pietas*) è il sentimento che induce l'uomo ad amare e rispettare il prossimo. Il significato attuale della parola pietà, cioè misericordia, non corrisponde al significato del termine da cui essa deriva: la pietas degli antichi era infatti la devozione religiosa, il sentimento d'amore patriottico e di rispetto verso la famiglia e il valore intrinseco e gerarchico che essa rappresentava nel mondo ellenico. Enea veniva soprannominato il pio non perché fosse buono e misericordioso, ma perché era non solo particolarmente devoto agli dèi, come si vede dalla cieca fiducia che ripose nei loro presagi, ma anche perché incarnava perfettamente i valori di rispetto dell'unità familiare, come si vede nell'Eneide, durante la fuga da Troia, quando Enea si fa carico sia del figlio, sia del padre Anchise”.

La piet  dunque   un sentimento verso qualcuno di importante, in special modo verso le persone della propria famiglia, all'interno della quale, un tempo, i legami erano considerati sacri. Ai tempi di Ges  vigeva esattamente questa cultura: i legami familiari di rispetto e reciproco aiuto erano inviolabili, mentre non si avevano gli stessi obblighi morali e materiali verso le altre persone. Se qualcuno della mia famiglia (o clan) era in difficolt  io dovevo aiutarlo, ma verso gli altri non avevo obblighi, se non quelli della legge e della gerarchia. Ges , senza farsi il minimo problema, scardina questa regola di aiuto intra-familiare, e che fa? D  retta a qualunque derelitto e disperato. Gli si faccia incontro e Gli chieda aiuto.

Attenzione, perch  Ges    uno che la legge la rispetta: quindi questo suo atteggiamento che cosa vuole dire? Che Ges  considera ogni uomo come parte della sua famiglia e Lui sente il dovere di aiutare ciascuno, spinto dal sentimento di affetto familiare che prova per l'uomo. Dio, attraverso Ges , ci mostra il suo affetto paterno, la sua piet  per noi, in nome dell'importanza che ciascuno ha ai suoi occhi di Padre.

È questa la piet  cui siamo chiamati a rispondere e che dobbiamo imparare: **trattare Dio con affetto e il prossimo con il rispetto e con i sentimenti dovuti ad un fratello.**

Il dono di piet    molto importante perch  ci permette di vivere **tre aspetti della nostra fede** che rendono la pratica religiosa umana, emozionante, che commuove il cuore: per prima cosa permette di vivere la fede non come un'obbedienza a dei precetti, ma come una **rapporto di affetto col buon Dio**. Bellissimo, fondamentale, cambia la vita.

In secondo luogo consente di **percepire gli altri come fratelli**, che   la molla del sano atteggiamento di carit . Se io sono figlio, tutti lo sono, e quindi sono miei fratelli, e la loro felicit  mi sta a cuore.

Logica conseguenza di questi due aspetti   **la preghiera**: il dono di piet  mi consente di pregare o, meglio, mi consente di fare della preghiera un colloquio cuore a cuore con il Signore, di vivere la preghiera come un momento in cui incontro il Padre raccontandogli di me e dicendogli tutto il mio desiderio di vivere con Lui, secondo il Vangelo, amando concretamente i miei fratelli.

Senza il dono di piet  tutto questo sarebbe impossibile, potremmo solo ubbidire alle regole religiose e rispettare i precetti, che sarebbe una cosa gi  buona (ed   quello che ci salva in quei momenti bui in cui il sentimento viene meno: succede ad ogni persona per cui non illudiamoci di poter rimanere immuni da questa prova), ma priverebbe la nostra fede del sentimento, dell'emozione, dell'affidarci al buon Dio nel bene e nel male.

Chi si allontana dalla fede, spesso, non lo fa perch  scandalizzato, o perch  stanco, o perch  non crede in Dio, molto spesso succede perch  non ha mai veramente pregato. O non ha mai conosciuto nessuno che gli dicesse che pregare   bellissimo. O che non ha mai visto nessuno pregare. Le persone che pregano Dio con affetto, hanno uno sguardo speciale, hanno una luce negli occhi che si riconosce, e hanno uno sguardo sui fratelli, sulle persone,

che è bello, è positivo, è di voglia di esserci e di condividere, di dare una mano dove serve.

È il dono della bontà che non si esaurisce davanti a niente.

PROPOSTA DI PREGHIERA

Oggi recita molto bene il Padre Nostro, con tanta calma, pensando alla parola “tentazione”, chiedendo al buon Dio se c’è qualcosa nel tuo cuore che rubi in qualche modo spazio e sentimento e affetto a Lui e alla quale tu stia dando la tua fiducia e in cui tu stia cercando la tua felicità.

Può essere una buona idea ripetere più volte in silenzio durante la giornata: *“io mi affido a Te”*; è una preghiera che costa un attimo, ma serve per richiamare alla mente la preghiera del mattino applicandola alle diverse situazioni che viviamo durante il giorno. In più ricordare spesso il nome di Dio, anche se in modo così veloce, aiuta a rafforzare il sentimento di affetto verso il Padre, perché aumenta in noi la sensazione di vicinanza (provare per credere...). Porta avanti questa preghiera nei tre giorni dedicati al dono di pietà.

IL DONO DI PIETÀ NELLA MIA VITA

Il vizio e la virtù legati al dono di pietà sono l'ira e la pazienza, che vanno correlate alle due azioni del maledire e del benedire.

Quando parliamo di vizi e virtù, è difficile pensare che siano presenti cento per cento in noi, è difficile cioè che siamo, per esempio in questo caso specifico, totalmente irosi o totalmente pazienti. Spesso in noi gli atteggiamenti delle virtù si alternano a quelli dei vizi ed è una bella lotta rafforzare i primi e abbandonare i secondi.

La riflessione di questo Cammino su vizi e virtù non è per definire a che categoria apparteniamo, viziosi o virtuosi, ma per fare un esame di coscienza un po' approfondito per riconoscere quali siano nel nostro vivere quotidiano gli atteggiamenti buoni e che ci fanno bene e quali quelli che è meglio lasciarci alle spalle perché appesantiscono il nostro cammino, fanno solo male alla nostra anima e complicano la vita di chi ci sta accanto.

L'esame di coscienza è anche utile per altri due aspetti: il primo è **imparare che Dio ci ha aiutato lungo la nostra vita** nella "conquista" dei nostri atteggiamenti positivi, ma i "segnali" di questo aiuto dato e ricevuto, se non facciamo ogni tanto un po' di silenzio, rimangono inosservati, semplicemente non ci accorgiamo di essere stati "toccati" dal buon Dio e pensiamo magari di essere stati bravi, o molto buoni, ma in realtà senza l'aiuto dello Spirito tramite i suoi doni, non saremmo riusciti a compiere il bene che abbiamo compiuto o a rifiutare il male che abbiamo rifiutato.

È importante, una volta messa a fuoco una virtù con la lettura qui sotto, che ti soffermi sugli episodi in cui ti puoi ricordare di averla messa in pratica o in cui ti ricordi di aver fatto un "salto di qualità" nel viverla, perché sono quelli i momenti in cui hai ricevuto l'aiuto Spirito. Se riesci a mettere a fuoco anche uno solo di questi momenti per ogni virtù, sarà già un ottimo esercizio, che porterà frutti nel tempo.

Il secondo aspetto è **riconoscere "l'alito del diavolo" dietro ai vizi**, che è come dire che un vizio non è mai divertente, non è positivo, non è buono per noi e per gli altri e l'unico che gode a vederci cadere è, appunto, il diavolo. Questo discorso non è per avvilirci o per esagerare l'importanza dei nostri peccati ma, piuttosto, per non guardare a noi stessi con uno sguardo troppo superficiale, per disimparare a giustificarci trovando sempre un buon motivo per lasciarci andare all'egoismo.

In questo cammino di lotta contro il vizio e di scelta della virtù, la preghiera può fare molto per aiutarti a trovare le forze e la direzione, per riuscire a fare, nel concreto quotidiano, le scelte giuste al momento giusto. **Preghiera e volontà sono le due sponde di uno stesso percorso, che è quello della lotta per essere persone migliori, più permeabili ai doni dello Spirito e, in poche parole, ogni giorno un pochino più sante.**

Vizio dell'ira

È schiavo del vizio dell'ira chi non sa vedere il bello e il positivo in ciò che vive. Prima conseguenza di questa schiavitù è lamentarsi sempre e troppo con chi ti sta vicino e con Dio nella preghiera; se l'ira ha preso posto nella tua anima mettendo in un angolo lo Spirito di pietà, sei diventato un brontolone cronico e pesante, uno che non scorge il potenziale ma vede i difetti, uno che si lamenta (e maledice...) per ciò che manca, uno che non sa accontentarsi con serenità, uno che vede i difetti di tutti, uno che non sa ringraziare e non sa lodare, nella vita come nella preghiera. Di conseguenza il tuo rapporto col prossimo, col Padre e con le situazioni non è positivo e non lascia posto all'ottimismo e all'allegria. Gesù nel Vangelo si arrabbia spesso, ma non possiamo dire che sia un iroso, perché, e qui sta la differenza, non maledice mai il Padre né gli uomini che causano la sua rabbia. Gesù cerca e aspetta sempre con fiducia il cambiamento: dice cosa non va, ma non perde mai la fiducia nell'uomo e tantomeno nel Padre, e questo non gli fa perdere la testa né gridare al fallimento.

Virtù della pazienza

Il paziente non è una persona che sa aspettare perché si accontenta facilmente. Chi è paziente è un positivo, è uno che non sente subito di avere perso, che non sente il prossimo come un peso e che sa risparmiare energie perché sa che il viaggio è ancora lungo e che molte cose possono ancora accadere. È uno che sorride alla vita, che ringrazia, che non sente come imminente la fine del mondo, che dà il giusto peso alle situazioni e agli atteggiamenti altrui. Il paziente vede ciò che manca (perché non è né tonto né cieco...) ma ha fiducia che arriverà ciò che è necessario e per questo lavora e si spende.

Pensiamo a Gesù nell'episodio della moltiplicazione dei pani e dei pesci: vede ciò che c'è, capisce ciò che manca, benedice il Padre e poi divide con tutti, senza contare, senza tenere da parte, fiducioso che il Padre non farà mancare a nessuno il necessario.

PREGHIERA DI SANT'AGOSTINO

*O Dio, creatore dell'universo,
concedimi prima di tutto che io ti preghi bene,
quindi che mi renda degno di essere esaudito,
ed infine di ottenere da te la redenzione.*

*O Dio, dal quale allontanarsi è cadere,
verso cui voltarsi è risorgere,
nel quale rimanere è aver sicurezza;*

*o Dio, che abbandonare è andare in rovina,
a cui tendere è amare,
che vedere è possedere;*

*o Dio, al quale ci stimola la fede,
ci innalza la speranza,
ci unisce la carità;*

o Dio, che ci rendi degni di essere esauditi;

o Dio, che ci unisci;

o Dio, che ci induci alla verità piena;

*o Dio, che ci purifichi e ci prepari ai premi divini:
vienimi incontro benevolo.*

Dal Vangelo secondo Matteo

Mentre ancora egli parlava, ecco arrivare Giuda, uno dei Dodici, e con lui una grande folla con spade e bastoni, mandata dai capi dei sacerdoti e dagli anziani del popolo. Il traditore aveva dato loro un segno, dicendo: «Quello che bacerò, è lui; arrestatelo!». Subito si avvicinò a Gesù e disse: «Salve, Rabbi!». E lo baciò. E Gesù gli disse: «Amico, per questo sei qui!». Allora si fecero avanti, misero le mani addosso a Gesù e lo arrestarono.

Conosciamo molto bene il contesto, conosciamo la preghiera di Gesù nell'orto degli ulivi, il suo dolore, la sua solitudine, la paura di soffrire e morire.

Il diavolo sta scatenando tutto il suo potere e il suo odio e porta davanti a Gesù il suo trofeo più grande: uno dei Dodici, scelto da Gesù stesso come amico speciale, che diventa traditore. Il male riesce persino a deformare un gesto semplice e dolce come il bacio.

Il diavolo è pronto ad esultare per questa sua inaspettata ma tanto desiderata vittoria... Invece anche qui non c'è partita: Dio è troppo potente, una potenza disarmante, che non lascia scampo, perché infinitamente buona e dolce, che riesce a toccare il cuore più lontano, a scaldare quello più gelido.

Dio solo sa cosa è accaduto in quel momento

In quella semplice parola di Gesù, "amico", c'è tutto quello che si può sapere sul Mistero dell'amore di Dio.

Lo sguardo di Dio arriva fino all'estremo di chiamare "amico" e amare come "amico" chi in quel preciso momento lo sta tradendo.

ESAME DI COSCIENZA

Per questo esame di coscienza riprendo una frase che hai trovato giovedì, nella catechesi sul dono di pietà: *“è il dono della bontà che non si esaurisce davanti a niente”*.

Davanti a cosa o a chi la tua bontà si esaurisce, scatenando altro?

Ti affascina il cuore di Gesù, la sua bontà, la sua pietà? Chiedi mai al buon Dio di avere il cuore come quello di Gesù?

Sempre nella catechesi si parlava di preghiera come “colloquio cuore a cuore con il Signore”. Come definiresti la tua preghiera?

Quali sono gli ostacoli che incontri nella preghiera? Li combatti o li usi come scusa?

Ti piace pregare, ti serve pregare, hai bisogno di pregare, hai l’abitudine di pregare?

Dom 6 dicembre

SECONDA DOMENICA DI AVVENTO

Partecipa alla Santa Messa.

Se devi recuperare una parte del cammino perché l’hai saltata o l’hai vissuta male, usa questo giorno.

Il DONO DI SCIENZA: il dono dello sguardo di Dio

CATECHESI

“Il dono di scienza ci fa giudicare con rettitudine il creato e mantenere il nostro cuore in Dio”

(da *Parlare con Dio*, di F.Carvajal)

Cosa vede Dio quando ti guarda? Te lo sei mai chiesto con serietà? E cosa ti piacerebbe che guardasse di te? Cosa pensi e cosa ti immagini: che rimanga colpito dal lato negativo (i peccati, gli errori, le omissioni) o dagli slanci positivi e dal bene che cerchi di fare? Se Dio si fermasse a guardare di te solo i peccati, conoscerebbe tutto di te? Potrebbe farsi, attraverso di essi, un'idea di te a tuttotondo? E se considerasse solo i difetti, gli aspetti per esempio del tuo carattere per quali puoi fare qualcosa per migliorare ma in cui non riesci o non vuoi cambiare? In pratica, se Dio ti identificasse con i tuoi peccati, il tuo disordine interiore, la tua pigrizia spirituale, guardando disinteressato ai tuoi sforzi per compiere il bene, che cosa penseresti di Lui? Probabilmente per prima cosa che non è buono, e subito per seconda che Dio non è giusto: comunque nei tuoi confronti non lo sentiresti né buono né giusto, perché noi non siamo i nostri difetti e i nostri fallimenti.

Alziamo il tiro: se, assodato che hai dei difetti e che commetti dei peccati, sentissi che ti guarda anche storto (ma proprio storto!) e “nauseato” facendoti capire che non ti vorrà bene finché tu non diventerai come dice e pretende Lui e finché non ti piegherai a fare quello che piace a Lui? Beh, diciamolo pure: non sarebbe più fede, ma un incubo.

Per capire cosa guarda Dio quando considera una persona, bisogna come sempre guardare Gesù, che è lo sguardo di Dio qui in terra. Nel Vangelo ci accorgiamo che Gesù accoglie tutti e può farlo perché guarda tutti secondo verità, cioè secondo il valore delle persone che ha davanti e che, tra l'altro, dimostra di conoscere alla perfezione, anche nei loro segreti personali: peccatucci, difetti di carattere, difetti fisici, malattie, Gesù non identifica le persone che incontra con tutte queste cose. A lui interessano i luoghi bui e “meno belli” della nostra anima perché vede in essi i legacci che ci tengono fermi e che ci impediscono di compiere il bene che abbiamo nel cuore. E Lui passa e guarisce, passa e perdona, passa e chiama a una vita migliore e più libera.

Dai racconti dei Vangeli si capisce che quando Gesù incontra una persona (pensiamo a Zaccheo, a Pietro, a Lazzaro, alla samaritana, al giovane ricco, a Simeone, al paralitico, all'adultera e a tutti gli altri) **si sofferma su due aspetti**: per prima cosa vede in quel malato, in

quella brava persona, in quel peccatore, **il bisogno di essere amato**; poi vede **il suo “potenziale positivo”**, cioè quello che rende buono il cuore di quella persona o, anche, cosa può aiutare a farlo diventare buono.

Ovviamente non è che Gesù dopo essere morto e risorto ha smesso di guardare gli uomini e le donne in questo modo, per cui il modo in cui guarda e vede te è esattamente lo stesso di quello descritto nei Vangeli.

Ecco allora come “funziona” lo sguardo di Dio: non è che è orbo da un occhio e non vede i difetti e i peccati; li vede benissimo, ma non ci identifica con essi perché **conosce e ama tutto il bene che c'è in noi, quello già compiuto e quello che vorremmo compiere, e persino quello che potremmo compiere** ma che per ora non abbiamo la forza o la volontà di fare; il buon Dio ci incoraggia in tutti i modi a scegliere il buono, ciò che è elevato, ciò che è bello, perché quando scegliamo lo sforzo di fare il bene, la nostra vita è più bella anche lei, noi stiamo meglio e ci “stimiamo” di più di quando diamo retta al diavolo e ci attacchiamo ai nostri peccati come fossero il nostro passaporto per il mondo o la nostra copertina di Linus.

Questo è lo sguardo di Dio, cioè il suo modo di conoscere, questa è la sua scienza. La conseguenza dello sguardo giusto di Gesù sugli uomini e le donne che ha incontrato, è **l'accoglienza**. Solo guardando le persone nel modo giusto secondo il criterio di Dio puoi arrivare ad accogliere qualcuno nella tua vita e a farlo entrare nel tuo cuore, anche per sempre. Perché se non c'è quello sguardo, nel considerare e abbracciare il tuo prossimo qualcosa di te sarà infastidito, intimorito, invidioso, aggressivo o possessivo, e non libero. Gesù accoglie le persone così come sono. Sempre. E il suo sguardo è modo di amare che si trasmette a noi in forma di dono, perché anche noi possiamo guardare agli altri e a Lui come Dio stesso guarda noi. E' il dono di guardare il mondo secondo il suo punto di vista. Non è poco!

Tutto questo discorso ha dei risvolti pratici molto diretti sulla nostra vita, perché il modo con cui guardiamo alle cose, alle situazioni, al creato, alle persone, determina il nostro comportamento. La relazione con le cose e con le persone determina in modo forte la nostra vita e quella degli altri. Guardare la vita nel modo “giusto”, quindi buono, accogliente, per donare e non per arraffare, fa una notevole differenza per chi ci incontra e per il tipo di vita che ci costruiamo. Se non diamo alle cose e alle persone il giusto valore, se non ci alleniamo a chiederci quale sia il valore di ciò che ho davanti e ancora di più di chi ho davanti, cadremo nell'errore di lasciarci colpire innanzitutto dai difetti altrui o da ciò per cui quelle cose o quelle persone possono tornarci utili.

Il dono di scienza comporta il non giudicare secondo il nostro criterio, il non dividere il mondo in buoni e cattivi, in belli e brutti, il non vedere nelle cose, negli oggetti, nel creato,

nelle situazioni, il luogo del nostro autocompiacimento e della ricerca del godimento del piacere personale a tutti i costi.

Le persone giuste sono persone accoglienti e piene di rispetto. La nostra società si sta abituando a dividere le persone in amabili e non amabili attraverso criteri che sicuramente non sono cristiani (ma spesso, purtroppo, non sono neppure criteri umani), così la bellezza del corpo è il criterio primo, poi la ricchezza, la brillantezza, la prestanza fisica, la spregiudicatezza (più sei spregiudicato e più sei figo...), la capacità di adeguarsi alle mode, il quoziente intellettivo, sono tutti criteri fatti non per includere, ma separare quelli da stimare e di cui circondarsi, da quelli inutili e, forse, da deridere o di cui parlar male. È il contrario dell'accoglienza, è il giudizio utilitaristico elevato a criterio di valutazione. Pornografia, chat erotiche, sesso senza amore, ma anche spaccar tutto, la violenza contro le cose e le persone per il piacere di sentirsi potenti, l'appropriarsi indebito, le foto "rubate" e pubblicate su facebook, il bullismo, i processi sommari di giornali e trasmissioni che mettono alla gogna pubblica le persone senza neanche aver verificato i fatti (ma che tutti guardiamo...), il pettegolezzo, il disprezzo per il gusto di sentirsi meglio del mio prossimo, il commento fatto per invidia, deridere o disprezzare qualcuno per il suo modo di vestire, di parlare, i suoi interessi o il suo aspetto, tutto questo implica il negare valore all'altro e negare all'altro la sua necessità di essere guardato in modo positivo, buono, accogliente.

La religione cristiana è l'unica che da sempre si è occupata di poveri, derelitti, ammalati, orfani, disabili, perché applica alle persone, qualsiasi persona, lo sguardo di Dio. Dio insegna ai "suoi" a guardare con i suoi occhi, perché a tutti quanti venga rivolto questo sguardo e non un altro sguardo: guai a noi quando giudichiamo e quando ci giriamo dall'altra parte.

PROPOSTA DI PREGHIERA

Il dono di scienza è da chiedere in particolare quando ti accorgi di non voler bene a una persona o a più persone nel modo giusto e di vivere la tentazione di non essere accogliente verso qualcuno.

Chiedere al buon Dio la grazia di vedere una persona come la vede Lui, con l'unico scopo di riuscire a volerle bene, perché capisci che adesso la tua vita si intreccia con la sua, è una preghiera già esaudita: le difficoltà non passano, i difetti non diminuiscono, ma se quella persona ha bisogno di me, io riesco a superare le mie difficoltà e ad esserle vicino.

Tutti abbiamo a fianco almeno una persona così, fuori o dentro casa e in questi giorni pregheremo per lei e per noi: "donami di vedere [...] come tu lo/la vedi, oltre i suoi difetti, oltre ciò che mi infastidisce, oltre ciò che mi mette a disagio e insegnami a volergli/le bene e ad essere generoso/a con lei". In questi giorni scegli una persona e prega così.

IL DONO DI SCIENZA NELLA MIA VITA

Ieri abbiamo parlato del dono di scienza soffermandoci molto su ciò che ci permette di instaurare con le persone rapporti di rispetto, correttezza e libertà. Questo dono è di fatto l'antidoto al pensiero egoistico che io sia il centro dell'universo e che abbia il diritto di usare tutto e tutti per ricercare il mio piacere e il mio godimento. In questo dono ricade anche tutto il tema di come uso le cose e di come mi attacco ad esse, del mio rispetto del creato, perché riguarda la mia capacità di vedere in ciò e in coloro che ho davanti un segno della presenza di Dio creatore. È la coscienza che Dio sia creatore e presente come tale in ogni luogo e in ogni persona, che genera il rispetto in me verso le cose, i luoghi, il prossimo.

Quindi il dono di scienza riguarda il rapporto che ho con il creato e con Dio, Dio che riconosco e rispetto come Creatore. Il rapporto che hai con le persone cade all'interno di questo quadro in quanto, per effetto del dono di scienza, ti viene data la possibilità di riconoscere gli altri come creature predilette di Dio ed è questo che ti permette di allacciare con loro rapporti di rispetto.

Per comprendere l'importanza di questo dono devi ricordare che dal rispetto e dall'accoglienza che hai nei confronti degli altri dipende la costruzione della tua vocazione e la qualità della tua vita.

Il vizio e la virtù che riguardano in modo particolare il dono di scienza sono la lussuria e la castità, adesso vediamo il perché.

Vizio della lussuria

Il vizio della lussuria ci porta a guardare chi abbiamo davanti come oggetto del nostro piacere. Nel pensiero attuale, così ipersessualizzato, così spinto verso il godimento immediato e istintivo del piacere sessuale, in cui è dato per certo che il non pormi limiti sia un mio sacrosanto diritto, il vizio della lussuria non viene visto nella sua accezione negativa, ma quasi come un aspetto positivo: chi è lussurioso in fondo esercita il suo diritto a fare quello che vuole e non fa altro che godersi la vita.

In realtà la lussuria mina alla base la mia possibilità di godere della compagnia dell'altro, intesa come avere dei compagni di viaggio con cui confrontarsi e con cui affrontare il viaggio della vita. Non c'è nulla di positivo nella lussuria, che non è neanche il mero mettere in atto comportamenti sessuali spregiudicati, come genericamente si pensa, ma è ciò che mi porta a vedere la sessualità come il momento in cui io esercito il mio diritto a provare piacere, costi quel che costi, senza neppure tener conto dei sentimenti delle persone che coinvolgo: il corpo dell'altro è lì per darmi piacere e questo determina la scelta del modo in cui

io mi approccio all'altro, dei miei comportamenti sessuali, dell'attenzione al mondo interiore di chi ho davanti. Non è difficile capire che essere schiavi della lussuria, o anche solo giustificarla, non è il massimo né per instaurare un rapporto tra persone né per porre le basi di convivenza di una società. Solo uno sguardo pulito sull'altro (e su noi stessi) ci permette di non cedere ai gesti e ai sentimenti della lussuria: giornali-foto-film hard o pornografici, solo per fare un esempio, si riveleranno allora ai nostri occhi per quello che realmente sono, come niente di trasgressivo, niente di luminoso, ma solo uso di corpi per il compiacimento altrui.

Il nostro cuore è stato fatto per amare per sempre, per accogliere per sempre. L'amore ci fa stare bene e quando finisce stiamo malissimo: la lussuria, che copia solamente i gesti dell'amore, comporta di fatto che io mi accontenti del piacere che però, per sua natura, non può che finire, lasciando, per forza di cose, un senso di vuoto, di qualcosa di incompiuto, che mi porta ancora a cercare lo stesso piacere. Se io mi focalizzo sul piacere e vedo il suo godimento come mio fine, non avrò dato al mio cuore la possibilità di cercare qualcosa di più grande al quale tendere e avrò "usato" un'altra persona, illudendola o illudendomi di amarla. La lussuria è un bruttissimo modo di amare: nei gesti si maschera di amore ma non è neppure l'ombra dell'amore. È da questo punto di vista che acquisisce importanza la scelta dei tuoi comportamenti sessuali.

Virtù della castità

Casto è lo sguardo pulito e rispettoso di Dio che ama per sempre ogni persona, senza mai tradire, senza mai pretendere, sapendo attendere, sempre disponibile, dal primo istante in cui veniamo al mondo sino al momento in cui lo raggiungiamo in Paradiso: è un amore puro, indiviso, solo per te, l'amore di Dio che ti ama con tutto il cuore. La grande chiamata che il Padre fa all'uomo, e che gli mette nell'anima come desiderio per realizzare se stesso, è di imparare ad amare a sua volta con lo stesso cuore puro, indiviso, totale. Amare Dio con cuore puro, cioè con amore indiviso, totale, cento per cento, permette di vivere la virtù della castità, che è il contrario della lussuria, cioè dell'amore possessivo.

Ogni vocazione, ogni condizione di vita, ha modi diversi di vivere la castità, ma **la radice comune è la purezza, l'amore totale**: il modo di vivere la castità di un religioso sarà diverso da quello di una persona sposata o di un giovane, fidanzato o meno, e sarà diversa anche da chi, pur non avendo abbracciato la vita consacrata, non si è mai sposato. Per tutti però la purezza permette di guardare chi ho di fronte in modo casto, cioè non possessivo, che non dipenda dal mio stato d'animo, dal mio egoismo, dal mio impulso. Amare per sempre qualcuno è difficile, la Chiesa lo sa. Per questo chiede ai futuri sposi di prepararsi seriamente, nella castità, perché l'amore per l'altro, che è forte, è esplosivo, rende felici, ma può non essere ancora pronto per amare per sempre. La società attuale nega di fatto la necessità della virtù della castità e ne deride in tutti i modi gli atteggiamenti pratici che ne

sono la logica conseguenza. È più facile vergognarsi di essere casti che lussuriosi. La lussuria è facilmente perdonata, mentre la castità non è compresa e, come tale, o rifiutata o ridicolizzata. Questo orientamento di pensiero non rende semplice la vita di noi cristiani, anche perché in parte certi ragionamenti finiamo per berceli anche noi, ma ciò non toglie valore alla castità come virtù, che virtù rimane, anche se dal mondo non viene compresa. La castità è l'amare donandomi all'altro e riconoscendo all'altro il suo valore, il suo desiderio di essere amato, i suoi sogni, i suoi sentimenti. È alla base della possibilità di amare qualcuno per sempre, perché è di chi ha lasciato, o vuole lasciarsi alle spalle, l'amore egoistico. La vita, che è cammino per imparare ad amare, è in questo senso un cammino di castità, perché l'amore fatto solo di dono è un traguardo da conquistare piano piano. La castità non è la non-sessualità, ma è la custodia della propria sessualità, del proprio essere uomo e donna, a favore del dono di sé che si vuole fare all'altro, all'altra o agli altri, a seconda di chi siamo e della nostra vocazione. È ovvio che ciascuna condizione chiama a vivere la castità in modo diverso.

È impossibile pensare di esaurire un tema così vasto e così importante come gli aspetti della castità riguardanti la sfera sessuale in poche righe, però in base a quanto detto possiamo capire che non è il caso di schierarsi con superficialità pro o contro la castità proposta dalla tradizione della Chiesa, sia essa dei laici che dei religiosi, innanzitutto perché la Chiesa si rifà a un Comandamento (cosa che non è, o non dovrebbe essere, solo un dettaglio), e poi perché il tema è così profondo e ci tocca così nel vivo, che merita da parte nostra una riflessione approfondita e di metterci fortemente in discussione: non tutto ciò che ci sembra giusto deve per forza essere considerato giusto. Ed è una riflessione importante, perché ciò che non è giusto non ci rende mai felici, anche se è frutto di una scelta.

PREGHIERA DI SANT'AGOSTINO

*Signore mio Dio,
mia unica speranza,
esaudiscimi e fa sì che non cessi di cercarti per stanchezza,
ma cerchi sempre la tua faccia con ardore.
Dammi Tu la forza di cercare,
Tu che hai fatto sì di essere trovato
e mi hai dato la speranza di trovarti con una conoscenza sempre più perfetta.
Davanti a Te sta la mia forza e la mia debolezza:
conserva quella, guarisci questa.
Davanti a Te sta la mia scienza e la mia ignoranza;
dove mi hai aperto ricevimi quando entro;
dove mi hai chiuso, aprimi quando busso.
Fa' che mi ricordi di te,
che comprenda te,
che ami te.
Aumenta in me questi doni.*

Dal secondo libro dei Maccabèi

In quei giorni, un tale Eleàzaro, uno degli scribi più stimati, uomo già avanti negli anni e molto dignitoso nell'aspetto della persona, veniva costretto ad aprire la bocca e a ingoiare carne suina. Ma egli, preferendo una morte gloriosa a una vita ignominiosa, s'incamminò volontariamente al supplizio, sputando il boccone e comportandosi come conviene a coloro che sono pronti ad allontanarsi da quanto non è lecito gustare per attaccamento alla vita.

Quelli che erano incaricati dell'illecito banchetto sacrificale, in nome della familiarità di antica data che avevano con quest'uomo, lo tirarono in disparte e lo pregarono di prendere la carne di cui era lecito cibarsi, preparata da lui stesso, e fingere di mangiare le carni sacrificate imposte dal re, perché, agendo a questo modo, sarebbe sfuggito alla morte e avrebbe trovato umanità in nome dell'antica amicizia che aveva con loro.

Ma egli, facendo un nobile ragionamento, degno della sua età e del prestigio della vecchiaia, della raggiunta veneranda canizie e della condotta irreprensibile tenuta fin da fanciullo, ma specialmente delle sante leggi stabilite da Dio, rispose subito dicendo che lo mandassero pure alla morte. «Poiché – egli diceva – non è affatto degno della nostra età fingere, con il pericolo che molti giovani, pensando che a novant'anni Eleàzaro sia passato alle usanze straniere, a loro volta, per colpa della mia finzione, per una piccola e brevissima esistenza, si perdano per causa mia e io procuri così disonore e macchia alla mia vecchiaia. Infatti, anche se ora mi sottraessi al castigo degli uomini, non potrei sfuggire, né da vivo né da morto, alle mani dell'Onnipotente. Perciò, abbandonando ora da forte questa vita, mi mostrerò degno della mia età e lascerò ai giovani un nobile esempio, perché sappiano affrontare la morte prontamente e nobilmente per le sante e venerande leggi».

Dette queste parole, si avviò prontamente al supplizio. Quelli che ve lo trascinavano, cambiarono la benevolenza di poco prima in avversione, ritenendo che le parole da lui pronunciate fossero una pazzia.

Mentre stava per morire sotto i colpi, disse tra i gemiti: «Il Signore, che possiede una santa scienza, sa bene che, potendo sfuggire alla morte, soffro nel corpo atroci dolori sotto i flagelli, ma nell'anima sopporto volentieri tutto questo per il timore di lui».

In tal modo egli morì, lasciando la sua morte come esempio di nobiltà e ricordo di virtù non solo ai giovani, ma anche alla grande maggioranza della nazione.

Il secondo libro dei Maccabei è uno dei tanti libri sconosciuti della Sacra Scrittura ☺.

È un libro storico, narra cioè gli avvenimenti accaduti in Israele poco meno di 200 anni prima della nascita di Gesù; un periodo di persecuzione degli ebrei ad opera di Antioco IV Epifane, sovrano del regno seleucide.

Quando si parla di persecuzione si parla di fede, di testimonianza, di coraggio, di martirio, di santità.

Protagonista di questo racconto è Eleazaro, “uno degli scribi più stimati, uomo già avanti negli anni e molto dignitoso nell’aspetto della persona”.

Viene costretto a mangiare cibo proibito dalla legge d’Israele, pena la morte.

Proprio grazie alla stima e al rispetto che ha presso molti, ha l’opportunità di ingannare il re e di rimanere fedele alla sua religione.

Ma... c’è un ma: questo inganno che gli salverebbe la vita ha un prezzo troppo alto per lui: dare un esempio sbagliato ai giovani ed essere così complice del loro smarrimento.

Eleazaro prende la forza e il coraggio di affrontare la tortura e la morte solo dal buon Dio; Lui infatti vede cosa abita il cuore di Eleazaro e cosa lo riscalda: l’amore e il timore.

La fede di questo uomo è forte perché forte è il suo amore per Dio, perché forte è il suo amore per i fratelli più deboli, perché forte è il suo timore di perdere il bene più prezioso della sua vita.

Eleazaro sente su di sé lo sguardo di benevolenza di Dio, è tranquillo e fiducioso che Dio conosce ciò che abita il suo cuore, e che benedirà la sua decisione, perché mossa dal desiderio e dalla volontà di amare Dio con tutto se stesso.

ESAME DI COSCIENZA

Sappiamo che il buon Dio riesce a vedere nel nostro cuore. Ma tu ti lasci guardare dal buon Dio?

Hai l'istinto di tenere nascosto qualcosa di te? Tenti di giustificarti per quello che non va? Nella catechesi si diceva che Gesù guarda in noi il bisogno di essere amati e tutto il bene che facciamo, che vorremmo fare e che possiamo fare. Tu cosa vedi in te? Cosa sembra risaltare di più? Su cosa si sofferma maggiormente il tuo sguardo?

Dici mai il Signore: "ti amo" o "ho bisogno di te" o "ho bisogno del tuo amore"?

Sul vizio della lussuria: come giudichi il tuo sguardo sulle persone a te più vicine? Ti accorgi se c'è qualche cosa di "sporco" o "falso" nel modo di stare con loro?

Sulla virtù della castità: roba d'altri tempi? Roba per suore e preti? Oppure l'hai trovata interessante e desiderabile?

SCHEMA DI VERIFICA DEL CAMMINO

Domenica 29 Messa Lettura dei testi su S. Agostino

Lunedì 30 Catechesi Preghiera

Martedì 1 Riflessione su vizio/virtù Preghiera Preghiera di S. Agostino

Mercoledì 2 Testo biblico Esame di coscienza Preghiera

Giovedì 3 Catechesi Preghiera

Venerdì 4 Riflessione su vizio/virtù Preghiera Preghiera di S. Agostino

Sabato 5 Testo biblico Esame di coscienza Preghiera

Confessione entro la prima settimana

Domenica 6 Messa

Lunedì 7 Catechesi Preghiera

Martedì 8 Riflessione su vizio/virtù Preghiera Preghiera di S. Agostino

Mercoledì 9 Testo biblico Esame di coscienza Preghiera

